

La Confindustria vuole disdire l'accordo sulla scala mobile

(Dalla prima pagina)

dacati preannunciavano — fa sciolto di conflitti ingovernabili.

Morlario ieri, a nome della Fedemecanica, ha spiegato che l'intenzione è quella di avviare una trattativa a tre, fra governo, imprenditori e sindacati, sull'intera problematica del costo del lavoro. Ma le dichiarazioni rese dal presidente dei principali dirigenti confederali — a cominciare da Lama — non hanno indicato aperture in questo senso. Il tema è complesso, ha sostenuto Ceremigna (Cgil), e «nessuno lo può risolvere con le piccole e le grandi provocazioni». Sambucini (Uil) ha parlato di minacce «scellerate» ed Enzo Mattina (Uil) ha sostenuto che si vogliono «destabilizzare le relazioni industriali», si vuole «impedire che il paese imbocchi la difficile strada della uscita dalla crisi economica».

Certo tanto la Cisl, quanto la Uil, rilanciano, a questo punto, la loro nota proposta di un patto antinflazione, comprendente un tetto sugli scatti di scala mobile (da recuperare, a fine anno, con una ope-

razione di conguaglio). Ma la Cgil ribadisce la sua contrarietà ad un intervento di questo tipo sul costo del lavoro. Ne parlano con Sergio Garavini, il segretario della Cgil non esita ad intorciarsi ad una «flessione sul fatto che la disaffezione sul fatto che la discussione sul costo del lavoro in atto nel movimento sindacale può avere creato l'illusione che una parte del movimento sindacale stesso fosse disposta ad una revisione della scala mobile». Forse, insomma, gli imprenditori hanno cercato di insinuarsi nelle difficoltà e nelle polemiche aperte nel sindacato, hanno creduto di fosse più il momento per giocare in modo pesante e risolutivo. Ma è «un'illusione», sottolinea Garavini. La denuncia dell'accordo sulla scala mobile, però, è stata ieri anche dalla Confindustria, «sarebbe destinata alla risposta sollecita più netta, e più dura e unitaria». Chi guida questo contrattacco — ricorda ancora il segretario della Cgil — «non si presenta promettendo più posti di lavoro, espansione della attività produttiva, ipotesi di svi-

luppo». Vogliono, insieme, la denuncia della scala mobile, disoccupazione crescente, e restrizione dell'apparato produttivo «entro una visione profondamente miope degli stessi interessi dell'impresa». Questa è la prospettiva di uno scontro sociale enorme, proprio mentre si invocano ad ogni piè sospinto «accordi e collaborazioni sociali e politiche per fronteggiare la minaccia dell'inflazione e della restrizione creditizia».

Il sindacato di fronte a queste drammaticizzazioni, a queste minacce, più che mai non può «concedere spazi di revisione degli strumenti fondamentali di difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni come la scala mobile». E ciò sia perché «la scala mobile non sta alla base dell'inflazione»; sia «per chiudere ogni spazio alla linea del contrattacco padronale». E' necessario invece avanzare — sostiene Garavini — «proposte serie che si possono e si debbono fare» per combattere l'inflazione. Il segretario della Cgil ripropone alcune indicazioni relative ai prelievi fiscali sulle retribuzioni, alla strut-

tura del costo del lavoro, ad una linea rieducativa e contrattuale coerente.

Sono tutti temi oggetto di un ampio dibattito in questi giorni nel sindacato, nei congressi Cisl e Cgil. E' vero: per quanto dissenzienti sugli strumenti più idonei per combattere il fenomeno inflazionistico di cui nessuno disconosce la gravità. Verrà forse aperta, dopo il comitato direttivo Cgil-Cisl indetto per i primi di luglio, una vera e propria consultazione tra i lavoratori chiamati finalmente a decidere. Ma siamo convinti che la sfida irresponsabile di Agnelli e degli altri «fauchi», se fosse portata in aula, finirebbe davvero, con l'accantonare polemiche e dissensi. Il movimento sindacale — ha annunciato ieri la stessa segreteria Cisl — reagirà con la più ferma determinazione. E' necessario convocare per stamane una riunione di segreteria — proporrà a Cisl e Cgil un'iniziativa comune — volta a contrastare le gravi intenzioni della Confindustria. A questo punto — come chiede il segretario del governo che deve pronunciarsi.

I terroristi stanno riorganizzandosi

(Dalla prima pagina)

vertici sono coinvolti nelle vicende della P2. Fortani sapeva fin dal 25 marzo che i responsabili dei servizi segreti erano stati indicati da Gelli, ma invece di assumere immediatamente quei provvedimenti cautelari, non puntivi ma solo cautelari, che erano imposti dalle circostanze, non del tutto antiche e sufficienti, soltanto per i «grandi pentiti», mentre non prende in considerazione i casi dei cosiddetti «piccoli pentiti», di coloro cioè che, avendo rivestito ruoli minori, non sono in grado di dare contributi determinanti.

La seconda ipotesi sulla quale è urgente intervenire riguarda coloro che, avendo a suo tempo fatto parte di organizzazioni terroristiche, sono disoccupati prima ancora dell'arresto. La Corte d'assise di Torino ha in questi casi stabilito la non punibilità per la semplice partecipazione a una banda armata, applicando una norma del codice penale; ma questa norma non vale per i reati commessi nell'ambito della partecipazione alla banda armata, anche se si tratta di reati minori, dal furto di un'auto a un dan-

neggiamento, ecc. Per questi casi qualcuno ha proposto il divieto di arresto quando l'imputato si costituisce spontaneamente, e poi riduzioni di pena ed estensione della possibilità di sospensione condizionale della condanna. Tutto per evitare all'ex terroristi l'ingresso in carcere che può portarlo nella spirale dei ricatti dei vecchi compagni di lotta ormai liberi.

Probabilmente sarà necessario intervenire con legge anche su altri terreni, ma le questioni sono talmente complesse che è illusorio pensare di poterle risolvere tutte in una unica soluzione. E' necessario cominciare da quelle più urgenti, proponendo poche misure chiare e realmente incisive per assicurare un trattamento di effettivo lavoro per tutti coloro che collaborano evitando al tempo stesso ingiustificati privilegi o disparità di trattamento.

Il progetto più volte annunciato dal ministro Saraceno per tutti coloro che collaborano evitando al tempo stesso ingiustificati privilegi o disparità di trattamento.

Il progetto più volte annunciato dal ministro Saraceno per tutti coloro che collaborano evitando al tempo stesso ingiustificati privilegi o disparità di trattamento.

Carlo Cattaneo ha subito intuito il pericolo di un'inaspettata rientrando all'interno del box ed abbassando rapidamente la saracinesca.

Forse è stato proprio questo gesto che lo ha salvato.

Ultimamente le Br hanno ripetutamente minacciato un dirigente dell'azienda ed un esponente sindacale.

Carlo Cattaneo, da quanto si è appreso, ricopre la carica di vice-capo del personale dello stabilimento Italsider di Campi, una fabbrica interessata da oltre un anno ad un piano di ristrutturazione che ha comportato la mobilità di circa un centinaio di operai.

Nel giorno scorsi, poi, la Finsider ha nuovamente minacciato di operare un ulteriore ridimensionamento della fabbrica trasferendo alcune produzioni nelle acciaierie di Terni. A questo progetto si sono opposti decisamente sia il Consiglio di fabbrica che gli stessi dirigenti dello stabilimento di Campi.

Carlo Cattaneo ha subito intuito il pericolo di un'inaspettata rientrando all'interno del box ed abbassando rapidamente la saracinesca.

Forse è stato proprio questo gesto che lo ha salvato.

Ultimamente le Br hanno ripetutamente minacciato un dirigente dell'azienda ed un esponente sindacale.

Carlo Cattaneo, da quanto si è appreso, ricopre la carica di vice-capo del personale dello stabilimento Italsider di Campi, una fabbrica interessata da oltre un anno ad un piano di ristrutturazione che ha comportato la mobilità di circa un centinaio di operai.

Nel giorno scorsi, poi, la Finsider ha nuovamente minacciato di operare un ulteriore ridimensionamento della fabbrica trasferendo alcune produzioni nelle acciaierie di Terni. A questo progetto si sono opposti decisamente sia il Consiglio di fabbrica che gli stessi dirigenti dello stabilimento di Campi.

Intervista a un alto ufficiale dei Carabinieri

(Dalla prima pagina)

un tempo che presupponeva una rigida direzione strategica ed ideologica.

Sarebbe venuto meno, in sostanza, il «cervello» del terrorismo, l'intelligenza» che lo ha guidato o lupo? E' troppo presto per dirlo, anche perché c'è una novità nelle ultime azioni terroristiche: il modo di operare su tutto il territorio nazionale. Prima agivano per «poli», oppure sceglievano l'obiettivo che gli permetteva di concentrare su di sé l'attenzione di tutto il paese. Il fatto che ora privilegino personaggi «minori» è l'indice più intelligente che hanno prodotto in questi ultimi tempi, anche se c'è da chiedersi se sia effettivamente un frutto dello spontaneismo tattico di cui parlavo.

Ma in materia di brigatisti rossi c'è anche Roberto Peci, il fratello del primo terrorista «pentito». Il suo sequestro e la sua figura, rispetto agli obiettivi e alla logica del terrorismo, non possono essere considerati un esempio, non sono quasi mai riusciti a collegare la vicenda dei «pentiti» con il fallimento del terrorismo, con il suo isolamento. La scelta dei terroristi di abbandonare il campo e collaborare con la giustizia è stata spesso presentata come un fatto isolato, non come la presa d'atto, a livello ideologico e politico, del fallimento della strategia dell'eversione e della lotta armata. Ora c'è il rischio che ci sia il pentimento del pentimento.

Non le sembra che anche questo contrasti con le previsioni sulla sconfitta ormai prossima dell'eversione armata?

Quando il comandante dei carabinieri ha parlato di sconfitta del terrorismo in tempi relativamente brevi ha aggiunto che la necessaria azione repressiva doveva essere accompagnata da un'iniziativa politica adeguata. Non mi pare proprio che questa iniziativa sia stata ad un livello adeguato; il miglior terreno di cultura del terrorismo resta la carenza dell'autorità dello Stato.

Ma anche sul terreno dell'azione repressiva da valutare il bilancio è quello di sconfitta del terrorismo in tempi relativamente brevi ha aggiunto che la necessaria azione repressiva doveva essere accompagnata da un'iniziativa politica adeguata. Non mi pare proprio che questa iniziativa sia stata ad un livello adeguato; il miglior terreno di cultura del terrorismo resta la carenza dell'autorità dello Stato.

Spadolini ha sciolto la riserva

(Dalla prima pagina)

viene sottolineato l'aspetto che riguarda la P2, e il suo scioglimento in attuazione all'articolo 18 della Costituzione. Vengono proposte però anche altre misure in relazione alle centrali finanziarie che celino «aggregati occulti di potere».

Spadolini conferma di voler scegliere i ministri secondo Costituzione, anche se nel «rispetto delle intese e degli equilibri maturati coi partiti».

Nel funzionamento dell'esecutivo si mette in risalto l'importanza del rapporto governo-Parlamento, attraverso una serie di meccanismi.

Si propone una modifica della legge sul referendum: un numero fisso (500 mila elettori) in una percentuale, anticipazione del giudizio di ammissibilità della Corte costituzionale a una fase anteriore alla raccolta delle firme, attribuzione alla Cassazione della facoltà di intervenire nella formulazione dei quesiti, spostamento ad ottobre delle consultazioni referendarie.

Per quanto riguarda l'inflazione, la «bozza» afferma che è necessario ridurre il bilancio pubblico entro i margini previsti. «E' essenziale», sostiene, «che i sindacati esercitino il loro contributo a questo sforzo, mediante il negoziato per definire un tasso di inflazione contrattato entro cui mantenere la dinamica delle diverse variabili (prezzi amministrati, forza di lavoro, eccetera)». In politica estera vengono rifiutate le «suggestioni del neutralismo», «comunque mascherate». Ciò anzitutto in relazione al negoziato sui missili di teatro in Europa, sulla ripresa del Salt, eccetera.

La falsariga spadoliniana imposta avrebbe un discorso che giungerà al suo momento critico dopo il 21, a partire da lunedì, quando il presidente incaricato si incontrerà nuovamente



ROMA — Spadolini all'uscita dal Quirinale

te con i cinque partiti che dovrebbero entrare a far parte del governo. E' soprattutto in quel momento che sarà deciso che cosa sarà il governo che sta per nascere: è una partita che riguarda insieme struttura, indirizzo politico, impegni programmatici. Da questo punto di vista risultano significative le prese di posizione di Forlani (che ieri ha parlato come leader della Dc) e di Craxi, che ha polemizzato con Enrico Berlinguer prima nel corso di una conferenza alla stampa, estera poi con un discorso elettorale a Palermo.

Il tentativo di Forlani è quello di mettere sul nuovo governo un timbro che in definitiva è quello della linea del «preambolo» democristiano (una linea, in altre parole, che ha sperimentato dell'ultimo anno ha ridotto a un cumulo di macerie fumanti). Per sostenere questa tesi, il presidente del Consiglio uscente è costretto ad affermare che il Pci, dopo la politica di solidarietà nazionale, «ha puntato a inasprire lo scontro e la divisione per accentuare la crisi». E' dunque con l'anticomunismo più grossolano che

nessa delle forze politiche e partitiche ufficiali».

B) Su questa linea, Craxi non esita a sostenere l'insostenibile, e cioè l'inesistenza di una discriminazione nei confronti del Pci quale forza di governo. «Non vedo» dice — dove sia la discriminazione.

E' qui il punto chiave di ogni discorso sulle prospettive della democrazia italiana, ma Craxi preferisce sorvolare, per giungere alla conclusione che in ogni caso l'apporto socialista risulta essenziale per assicurare la governabilità. Questa «essenzialità», però, viene discriminata, guardando all'alternativa anti-Pci, può valere solo all'interno di questo sistema di rapporti politici, segnato dalla preclusione della Democrazia cristiana. E alla luce di ciò come possono reggere le affermazioni di indipendenza rispetto al sistema di potere democristiano?

C) In sostanza, il segretario socialista si rifiuta di porre in termini politici il problema di un'alternativa al sistema di potere democristiano. A questo problema, che è problema del paese e del sistema democratico, ha anteposto ancora una volta la questione del cosiddetto «riequilibrio» all'interno della sinistra. Ha posto cioè in modo pregiudiziale un problema di partito. Rispondendo al quesito di Craxi, ha detto anche: «Non aspiro ad essere né Roscard, né Mitterrand. Assolutamente non sono preso da manie imitatorie. Cerco un Mitterrand italiano? E' una domanda che sono Craxi, con la «tic»».

Ieri mattina Craxi si era incontrato con Spadolini. E' stato detto che il segretario socialista ha approvato la scelta dei tempi della crisi compiuta dal presidente incaricato, senza accenno alla distribuzione dei ministeri. Eppure la Dc ha precisato nulla in proposito. Non si sa dunque se dirigenti dc e socialisti sono d'accordo con le affermazioni di Spadolini. L'uscita di Craxi è una scelta dei nuovi membri del governo indipendentemente dalle imposizioni correntizie. Si preparano altri scogli su questo terreno?

Rivendicato in serata dalle Brigate rosse

Fallito attentato a Genova a dirigente dell'Italsider

(Dalla nostra redazione)

GENOVA — Un nuovo attentato terroristico a Genova, è avvenuto ieri sera poco prima delle 19.30 in via Taggia, una piccola strada interna di Prà, nell'estremo ponente cittadino.

Un dirigente dello stabilimento Italsider di Campi è stato affrontato da una donna che gli ha sparato contro, senza colpo ferire, tre colpi di pistola calibro 7,65. L'attentatrice è poi fuggita a piedi facendo perdere le sue tracce. In serata l'agguato è stato rivendicato dalle Br.

Carlo Cattaneo, questo il nome del dirigente Italsider, 45 anni, era appena rientrato dal lavoro e come ogni sera aveva posteggiato la sua auto in un box di via Taggia. Mentre stava uscendo e si apprestava a chiudere la saracinesca, da dietro un'auto in sosta è sbucata una donna giovane, con in mano una pistola. Senza dire una parola la donna ha incominciato a sparare: sette colpi di pistola, tre a destra, tre a sinistra, sulla schiena e sul collo. I colpi sono stati eseguiti dalla polizia scientifica.

Carlo Cattaneo ha subito intuito il pericolo di un'inaspettata rientrando all'interno del box ed abbassando rapidamente la saracinesca.

Forse è stato proprio questo gesto che lo ha salvato.

Ultimamente le Br hanno ripetutamente minacciato un dirigente dell'azienda ed un esponente sindacale.

Carlo Cattaneo, da quanto si è appreso, ricopre la carica di vice-capo del personale dello stabilimento Italsider di Campi, una fabbrica interessata da oltre un anno ad un piano di ristrutturazione che ha comportato la mobilità di circa un centinaio di operai.

Nel giorno scorsi, poi, la Finsider ha nuovamente minacciato di operare un ulteriore ridimensionamento della fabbrica trasferendo alcune produzioni nelle acciaierie di Terni. A questo progetto si sono opposti decisamente sia il Consiglio di fabbrica che gli stessi dirigenti dello stabilimento di Campi.

Carlo Cattaneo ha subito intuito il pericolo di un'inaspettata rientrando all'interno del box ed abbassando rapidamente la saracinesca.

Forse è stato proprio questo gesto che lo ha salvato.

Ultimamente le Br hanno ripetutamente minacciato un dirigente dell'azienda ed un esponente sindacale.

Carlo Cattaneo, da quanto si è appreso, ricopre la carica di vice-capo del personale dello stabilimento Italsider di Campi, una fabbrica interessata da oltre un anno ad un piano di ristrutturazione che ha comportato la mobilità di circa un centinaio di operai.

Nel giorno scorsi, poi, la Finsider ha nuovamente minacciato di operare un ulteriore ridimensionamento della fabbrica trasferendo alcune produzioni nelle acciaierie di Terni. A questo progetto si sono opposti decisamente sia il Consiglio di fabbrica che gli stessi dirigenti dello stabilimento di Campi.

Droga: danno fuoco a un ragazzo

(Dalla prima pagina)

è piena di crudeli «avvertimenti», di punizioni feroci, di pestaggi e di vendette. La personalità degli arrestati — lo disse chiaramente il vicequestore Natale all'epoca della cattura dei capi del gruppo — è spiccatamente criminale.

Basta, per convincersene, dare un'occhiata alla sentenza di rinvio a giudizio delle 29 persone finite in carcere tra il 14 e il 15 giugno dello scorso anno. In testa alla lista i nomi dei fratelli Rodolfo, Aldo e Mario Maffada; poi, sempre in posizioni di premienza, i fratelli Antonio e Vincenzo Raguseo e Martino Santoro: tutti sono accusati di spaccio di droga pesante. Ma non solo. Gli atti parlano di sfruttamento del tossicomane della zona perpetratore, attraverso il sistematico uso della violenza: chi tardava a pagare le dosi era pestato, e la stessa sorte toccava a chi minacciava di rompere il cerchio dell'omertà.

Nei voluminosi fascicoli processuali, ad esempio, si narra del caso del giovane Giancarlo Lagaria, sequestrato e portato in una località dell'entroterra, spogliato, legato ad un albero e selvaggiamente frustato. Nei confronti di chi non pagava puntualmente la merce la banda aveva addirittura istituito una «taglia fissa»: due grammi di eroina a chi forniva «rotelle» utili a rintracciare. Un modo, insomma, per scagliare le vie contro le altre vittime di quell'immondo traffico.

Eppure il cerchio dell'omertà era stato spezzato. Tre o cinque persone — quasi tutte tossicodipendenti — hanno permesso, con la loro testimonianza, di istruire il processo contro la «banda Maffada». Ora uno di questi testimoni-vittime è finito all'ospedale dopo che un ignoto killer ha tentato di trasformarlo in torcia umana. C'è ancora chi può credere che si tratti soltanto di un incidente?

Nei voluminosi fascicoli processuali, ad esempio, si narra del caso del giovane Giancarlo Lagaria, sequestrato e portato in una località dell'entroterra, spogliato, legato ad un albero e selvaggiamente frustato. Nei confronti di chi non pagava puntualmente la merce la banda aveva addirittura istituito una «taglia fissa»: due grammi di eroina a chi forniva «rotelle» utili a rintracciare. Un modo, insomma, per scagliare le vie contro le altre vittime di quell'immondo traffico.

Eppure il cerchio dell'omertà era stato spezzato. Tre o cinque persone — quasi tutte tossicodipendenti — hanno permesso, con la loro testimonianza, di istruire il processo contro la «banda Maffada». Ora uno di questi testimoni-vittime è finito all'ospedale dopo che un ignoto killer ha tentato di trasformarlo in torcia umana. C'è ancora chi può credere che si tratti soltanto di un incidente?

E' utopia pensare a un mondo meno armato?

(Dalla prima pagina)

17.000 testate nucleari. E' probabile che i sovietici non lo programmino restare indietro. Il programma di armamenti della nuova amministrazione americana costerà in prezzi costanti (cioè escludendo l'inflazione) più del doppio di tutta la guerra del Vietnam.

E' vero che Kennan è da tempo critico della politica del suo paese e, soprattutto, della mentalità che essa sottintende, specie nei confronti dell'URSS: secondo notizie apparse adesso, già nel 1950 egli avrebbe tentato, senza successo, di dissuadare il presidente Truman dal fabbricare la bomba all'idrogeno. D'altra parte però, egli non è nemmeno tenero nei confronti dell'Unione Sovietica.

così pericoloso come oggi, mai vi era stato «un uguale grado di incomprensione, di sospetto, di smarrimento, di perenne tensione militare».

Che conclusione trae l'illustre decano da questa analisi? Sul piano personale, l'impegno di «non trascurare nulla, né sforzi, né dispendio, né controversie, né sacrifici» per «evitare di compiere la supremazia e finale follia». Per un uomo sulla soglia dei novant'anni è un discorso degno di ogni rispetto. Sul piano politico Kennan chiede che si alzi «un potente coro di voci» per dire ai dirigenti dei grandi paesi: «Per l'amore di Dio, per l'amore dei vostri figli e della civiltà a cui appartene, basta con questa pazza follia umana mortale. Siete saliti. Non avete il diritto di tenere nelle vostre

mani — non c'è uomo saggio abbastanza per tenere nelle proprie mani — capacità distruttive sufficienti per porre fine a ogni vita civile su una gran parte del nostro pianeta».

Segnalavamo in un recente articolo il nascere di un nuovo movimento contro le armi atomiche in Europa. La voce di Kennan ci dice che se che si va disegnando nel mondo non sono dunque manifestazioni di animo pusillanimo degli europei, come afferma il consigliere di politica estera del presidente Reagan, George Allen. Vi è,

al contrario, qualcosa di profondamente sano e ragionevole in questa ribellione che si fa strada nell'opinione pubblica dei nostri paesi, mentre vi è molto di distorto e di assurdo nei ragionamenti e nei discorsi, apparentemente sofisticati, di tanti specialisti, che sostengono la necessità di nuove armi. L'esplosione di un «potente coro di voci» che faccia valere queste preoccupazioni è anche nostro. Questi navicelli di opinione hanno avuto in passato il loro peso e la loro importanza. Tanto più devono averne oggi quando il pericolo di una terza guerra mondiale è più che mai attuale. Su un complicato intreccio di tensioni politiche, economiche, sociali, provocate dall'avanzare di una crisi che ha proporzioni mondiali. Sin d'ora è importante che le voci già alzatesi proven-

gano da paesi, ambienti, tendenze politiche, correnti ideali, religiose o no, così diverse tra loro.

Come proposta pratica, Kennan ha suggerito che le due maggiori potenze concordino un taglio netto di metà dei loro arsenali nucleari. E' una proposta — si dirà — destinata a lasciare il tempo che tira. Qualcosa, anzi, lo ha già scritto. Anche il Washington Post ritiene, nell'informare i suoi lettori, che la voce rimarrà inascoltata. Può anche darsi che il suggerimento non appaia convincente. Ma attenzione: la riconoscenza di come delle altre idee più o meno convergenti che vengono dall'Europa, come di semplici utopie. Esse possono essere oggi la più adeguata espressione di un autentico realismo politico.

gano da paesi, ambienti, tendenze politiche, correnti ideali, religiose o no, così diverse tra loro.

Come proposta pratica, Kennan ha suggerito che le due maggiori potenze concordino un taglio netto di metà dei loro arsenali nucleari. E' una proposta — si dirà — destinata a lasciare il tempo che tira. Qualcosa, anzi, lo ha già scritto. Anche il Washington Post ritiene, nell'informare i suoi lettori, che la voce rimarrà inascoltata. Può anche darsi che il suggerimento non appaia convincente. Ma attenzione: la riconoscenza di come delle altre idee più o meno convergenti che vengono dall'Europa, come di semplici utopie. Esse possono essere oggi la più adeguata espressione di un autentico realismo politico.

NEW YORK — Un'intesa è stata raggiunta ieri fra Stati Uniti e Irak all'ONU su un progetto di risoluzione con il quale il Consiglio di sicurezza verrà chiamato ad esprimere la propria condanna della distruzione israeliana del reattore nucleare di Tammuz.

L'accordo non prevede l'applicazione di sanzioni contro Israele, ma riconosce il diritto dell'Irak ad una riparazione del torto subito. Il termine inglese che verrà impiegato nella risoluzione è redress, che ha un significato e una portata più generali di reparations: parola che esprime invece in maniera concreta l'idea del risarcimento di un danno.

L'Irak aveva finora insistito pubblicamente sulla necessità che il Consiglio di sicurezza accompagnasse la condanna di Israele con una pu-

nizione concreta, sotto forma di sanzioni economiche e militari.

La possibilità di un cedimento degli irakeni ha cominciato a farsi avanti due giorni fa, quando i paesi della conferenza islamica hanno raggiunto un accordo di compromesso mirante a condannare Israele e ad esigere da parte sua il pagamento di riparazioni. Il progetto della conferenza islamica lasciava però la porta aperta ad una prosecuzione del dibattito in sede di Assemblée generale, dove non esistono diritti di veto.

Il progetto ora concordato è più arretrato rispetto ad alcune proposte presentate dalla Francia, la quale parlava chiaramente di riparazioni, ovviamente quantificate in termini economici.

ALFREDO BIANCHI
Conduttore
GIANNINO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO DOLLO

Indirizzo: s. 243 del Belgio
Via S. Maria, 243 - 00186 Roma
Tel. 06/478111 - 478112 - 478113
478114 - 478115 - 478116
478117 - 478118 - 478119
478120 - 478121 - 478122
478123 - 478124 - 478125

Spazio Pubblicitario
S.A.T.E. - 00186 Roma
Via del Teatro, 50

IN GROCIERA
PER LA FESTA DE
L'UNITA' SU MARE

UNITA' VACANZE
2012 Milano - Via del Teatro, 75
00186 Roma - Via del Teatro, 50
Tel. (06) 47 91 11 - 47 91 21